

Due amori radicali (XXX domenica t.o.)

Il grande comandamento dell'amore presentato oggi da Gesù è l'esemplificazione e la sintesi di che cosa voglia dire concretamente "rendere a Dio quello che è di Dio" della scorsa domenica. Infatti, se Dio è amore e noi siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, per essere le sue "monete viventi", la sola cosa che dobbiamo fare è "amare": «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente [...] Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Mt 22,37-38).

Sono due comandamenti simili, dice Gesù, ma che hanno delle differenze sostanziali. Per cominciare non sono sullo stesso piano, perché Gesù parla di un "primo" comandamento (amare Dio), e poi di un "secondo" comandamento (amare il prossimo). Poi i due "oggetti" dell'amore (o per meglio dire i "soggetti" dell'amore) sono diversi: Dio e il prossimo. Ai quali sono domandati due amori diversi: amare Dio "con tutto se stessi" e amare il prossimo "come noi stessi".

Partiamo dal primo comandamento, l'amore verso Dio. E esso si presenta come qualcosa di radicale e totalizzante: con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente. In pratica ciò vuol dire che Dio deve stare sempre al centro dei nostri sentimenti, dei nostri desideri, delle nostre azioni e dei nostri pensieri. Se davvero riuscissimo ad amare così Dio, non ci mancherebbe nulla, saremmo sempre felici e beati, vivremo il Paradiso già su questa terra...

Questo comandamento ha un nemico che si chiama "idolatria", cioè amare con tutto il cuore, l'anima e la mente non Dio, il Creatore, ma qualcuna delle sue creature (es. persone), o dei prodotti delle sue creature (es. cose, materiali o immateriali). Questa deviazione dell'amore totalizzante, diretto non verso il Creatore, ma verso le sue creature, alla lunga delude, rendendoci schiavi e insoddisfatti. Noi diamo loro tutto, ma queste a loro volta non possono darci il loro tutto. Solo Dio infatti può amarci totalmente, ed è proprio grazie a questa sua offerta radicale che è possibile per noi una risposta/accoglienza altrettanto radicale. Se Dio non ci amasse totalmente, come potrebbe domandarci di amarlo alla stessa maniera? Che bello sapere che Dio ci considera un partner alla pari...

Il secondo comandamento comporta anche lui un discorso alla pari: considerare il prossimo che incontro nella vita come un altro me stesso, al quale applicare la stessa considerazione, attenzione e cura che ho della mia persona. Anche questo comandamento domanda una forte radicalità, per il fatto che il prossimo da amare come noi stessi assume un volto molteplice. Nella pratica infatti ci sono dei prossimi che ci scelgono (es. i nostri genitori), altri che ci scegliamo noi (es. sposo/a, amici), altri, e sono la maggior parte di quelli che incontriamo nel nostro cammino, che non ci scegliamo affatto, ma che si presentano davanti ai nostri occhi (es. colleghi di lavoro, vicini...). Alcuni di questi prossimi non sono così facili da amare come noi stessi...

Se dovessi dire quali dei due comandamenti sia più esigente e più difficile da vivere, non saprei proprio quale scegliere. Entrambi, pur nelle loro differenze, sono "radicali" e molto, molto esigenti...

Gesù non ci presenta i due comandamenti per scoraggiarci, ma per esortarci a viverli. Sapendo che sono due comandamenti che fanno parte da sempre della morale dell'Antico Testamento. Il primo comandamento lo troviamo espresso nel libro del Deuteronomio (cf. Dt 6,5). Dio invita il popolo d'Israele all'amore radicale nei suoi confronti, facendo leva sull'amore radicale che gli ha dimostrato, liberandolo dalla schiavitù d'Egitto. Allora per cercare di praticare l'amore radicale per Dio devo esercitarmi continuamente a fare memoria dell'amore radicale che mi ha dimostrato nella mia vita... Ricordati di come Dio ti ha amato e ti ama con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente, allora potrai anche tu esercitarti a rispondere in maniera radicale al suo amore radicale...

L'amore per il prossimo lo troviamo invece nel libro del Levitico (cf. Lv 19,18.34). La sua seconda citazione ha per "oggetto" il forestiero. Anche qui la chiave per vivere il comandamento è l'esercizio del fare memoria dell'esperienza che il popolo d'Israele ha fatto dell'essere stato lui stesso

Due amori radicali (XXX domenica t.o.)

forestiero in Egitto. L'invito è dunque di mettersi nei panni degli altri, per scoprire che il prossimo da amare non è poi così tanto diverso da me. Ci sono infatti cose che abbiamo vissuto entrambi. Oppure ce ne sono altre che lui vive, e che un giorno potrebbero capitare anche a me... Il nemico di questo comandamento è anch'essa una forma d'idolatria: si chiama "egolatria", pensare solo a se stessi e al proprio bene, infischiosene di quello che possono vivere gli altri.

Gesù, come abbiamo visto, non inventa lui il duplice comandamento dell'amore, la sola cosa originale che fa è di presentarli insieme come la sintesi di quello che Dio ci domanda e si aspetta da noi. Ma egli non si è limitato a indicarci la strada da percorrere. Ha inviato il suo Santo Spirito nei nostri cuori per accompagnarci, stimolarci e sostenerci nel vivere il duplice comandamento dell'amore. Lasciamoci allora guidare dall'amore divino, per imparare sempre di più ad amare anche noi divinamente...